

Estorsione a un parrucchiere

Nuovi guai per il clan Mulè

Il clan Mulè imponeva il pizzo anche ad un barbiere di via Palermo. E per convincere la vittima due dei suoi affiliati non hanno esitato prima a incendiare la saracinesca dell'esercizio commerciale, poi a sparare - sempre contro la serranda - un colpo di pistola calibro 7,65 a scopo intimidatorio.

È questa l'ennesima verità scoperta, dopo alcuni mesi di indagini, dagli agenti della Mobile che, giovedì scorso, hanno notificato due ordinanze di custodia cautelare in carcere ai presunti responsabili della vicenda. Si tratta di Giovanni Ro, 22 anni, fratello dell'attuale convivente del boss Giuseppe Mulè (latitante dallo scorso settembre) e dei funzionari Domenico Bonasera, 28 anni, abitante all'isolato 13 di viale Giostra. Il provvedimento a Ro è stato notificato nel carcere di Gazzi dove si trova rinchiuso per un analogo caso di estorsione scoperto, poche settimane addietro, sempre dalla Mobile e sempre ai danni di un imprenditore edile di via Palermo.

Agli arrestati il giudice per le indagini preliminari Antonino Genovese ha contestato l'estorsione aggravata in concorso.

A Ro, che secondo la Mobile è quello che ha materialmente esploso il colpo d'arma da fuoco contro la saracinesca del negozio, vengono anche contestati i reati di danneggiamento e spari in luogo pubblico. A chiedere l'emissione delle ordinanze di custodia cautelare era stato il sostituto della "Direzione distrettuale antimafia" Vincenzo Barbaro.

I retroscena dell'operazione, denominata "Ghost 3" sono stati chiariti, ieri mattina, dai vicequestori Marco Giambra (dirigente della Mobile), Giuseppe Anzalone e Vincenzo Coccoli.

Al barbiere, che lavora in via Palermo, era stato imposto, nei mesi scorsi, il pagamento di una "tassa" di 20.000 euro. Tassa che doveva servire per pagare la "protezione" da eventuali "sgradite sorprese". Il commerciante, che sulle prime non aveva dato seguito alla richiesta, era stato anche minacciato di morte sia direttamente sia attraverso messaggi inviati alla sua utenza del telefono cellulare. Successivamente, sempre per convincerlo a pagare, gli estortori avevano bruciato la saracinesca del negozio (18 febbraio) e sparato un colpo di pistola sempre contro la serranda (25 ottobre).

A questo punto, sempre secondo la ricostruzione operata dalla Mobile (che si è anche avvalsa di intercettazioni ambientali), il commerciante, impaurito, avrebbe pagato una prima tranche della richiesta. Denaro, circa 300 euro, che sarebbe servito per calmare il "nervosismo" dei due. In tutta la vicenda Bonasera - che è stato bloccato nella sua abitazione - avrebbe avuto il ruolo di garantire alla vittima la protezione del clan con il compito anche di accertarsi, con ripetuti passaggi dal negozio della vittima, che tutto proseguisse ogni giorno per il meglio.

Giovanni Ro era stato arrestato lo scorso 2 novembre nell'ambito dell'operazione "Ghost", prima trance dell'attività investigativa della Mobile avviata contro i componenti del clan Mulè e che ha già portato all'arresto, in un mese, di nove persone tutte vicine al latitante. A Ro - finito in carcere con Rosario Abate e Stefano Molonia - venne contestata la tentata

estorsione, con incendi e colpi d'arma da fuoco contro un furgone di proprietà della vittima, ai danni di un costruttore di via Palermo.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS